

Primo Piano

Legge di Bilancio/Il lavoro

Taglio al cuneo solo ai lavoratori, tre punti sotto i 20mila euro

Lavoro. Dote di 4 miliardi, due punti per i redditi fino a 35mila euro. Premi di produttività, l'aliquota scende dal 10 al 5% fino a 3mila euro

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Con una dote di poco più di 4 miliardi del governo Meloni rafforza l'operazione di taglio al cuneo fiscale contributivo avviata dal governo Draghi. Si prevede un doppio intervento. Per i redditi fino a 35mila euro si conferma la riduzione di due punti di contributi, tutti a vantaggio dei lavoratori. Per i redditi più bassi (l'asticella, al momento in cui questo giornale va in stampa, si dovrebbe fermare a 20mila euro) è

previsto un ulteriore punto in meno di riduzione del cuneo, per un totale quindi di tre punti, e sempre a intero vantaggio dei lavoratori. L'obiettivo, come ha spiegato nei giorni scorsi il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è quello di aiutare soprattutto chi ha redditi bassi, per aumentare le buste paga.

Per le imprese, al momento, sul fronte cuneo non è previsto nulla. C'è comunque l'impegno preso dalla premier, Giorgia Meloni, a varare una riduzione, graduale ma strutturale del cuneo fiscale contributivo di almeno cinque punti, il cui van-

taggio vada due terzi lato lavoratori, un terzo imprese.

Che il cuneo, in Italia, abbia raggiunto livelli monstre è ormai sotto gli occhi di tutti, e un intervento di riduzione in tal senso non è più rinviabile. Secondo l'Ocse siamo al 46,5%, tra i peggiori a livello internazionale, sfioriamo il 50% se aggiungiamo oneri e contributi sociali. Si raggiunge il 60% se facciamo riferimento alla massa salariale. Confindustria da mesi sta chiedendo una riduzione strutturale del cuneo fiscale contributivo con un intervento choc di 16 miliardi



Imprese. Confindustria da mesi sta chiedendo una riduzione strutturale del cuneo fiscale contributivo con un intervento shock di 16 miliardi

di, due terzi a vantaggio dei lavoratori, un terzo imprese, che porterebbe una mensilità in più in busta paga per redditi fino a 35mila euro. Il governo Meloni intende muoversi su questo tracciato, con un'operazione che produca vantaggi tangibili, però in maniera graduale, a causa della limitatezza delle risorse disponibili.

Secondo una prima simulazione realizzata dalla Fondazione nazionale dei commercialisti l'intervento sul cuneo previsto dal governo Meloni porta un vantaggio in busta paga che varia dal 24 al 45 euro netti a

Proroga dello sgravio totale per le assunzioni degli under 36, possibile allargamento a donne e percettori di reddito

CUNEO FISCALE

Secondo l'Ocse l'Italia è al 46,5%, tra i peggiori a livello internazionale per cuneo fiscale, sfioriamo il 50% se aggiungiamo oneri e contributi sociali.

46,5%

Reddito di cittadinanza, a chi può lavorare assegno solo per otto mesi nel 2023

Welfare

Per la platea dei non occupabili non cambia nulla. Stimati risparmi da 1,5 miliardi

I percettori del reddito di cittadinanza considerati "occupabili" avranno il sussidio per 8 mesi nel 2023, fino ad agosto del 2023. È questa la soluzione di compromesso emersa al consiglio dei ministri lunedì notte, dove si è discusso anche di una seconda opzione di durata più lunga, per confermare il sostegno altri 12 mesi. Con questo intervento si stimano circa 1,5 miliardi di risparmi.

Si tratterà comunque di una soluzione "ponte", poi alla prima offerta di lavoro congrua, in caso di rifiuto verrà tolto il sussidio. «Il Reddito di cittadinanza verrà riformato così come avevamo annunciato - ha spiegato il sottosegretario per l'attuazione del programma Giovambattista Fazzolari - c'è un anno transitorio nel quale comunque tutte le persone in difficoltà saranno tutelate, chi non è in grado di lavorare avrà piena tutela e chi è in grado di lavorare invece avrà una riduzione dei mesi di sostegno, si porterà da 12 a 8 mesi. Dal 2024 rivedremo l'intero sistema, lavorandoci su per garantire pieno sostegno ai bisognosi e inserire nel mondo del lavoro chi è in grado di lavorare».

Dunque, almeno per questa platea di "abili al lavoro" il governo Meloni ha voluto dare un segno di discontinuità rispetto al passato, modificando l'attuale sistema, che consente di poter fruire del Rdc praticamente all'infinito anche agli "occupabili", perché dopo il termine di 18 mesi, trascorso un mese di tregua, attualmente si può continuare a beneficiarne, a meno che si rifiuti la seconda offerta di lavoro congrua (fattispecie, peraltro, rarissima). Il meccanismo fortemente voluto dal M5S che ha fatto del Rdc una vera e propria bandiera nel governo Conte 1, è poi stato modificato dal governo Draghi che ha introdotto nella scorsa legge di Bilancio una stretta, prevedendo la revoca al secondo no (e non più al terzo) di un'offerta congrua, ed un decalage mensile di 5 euro per ciascun mese a partire dal mese successivo a quello in cui si è rifiutata

un'offerta congrua. Ad oggi non si ha alcuna evidenza dell'efficacia di questa stretta.

Non cambia nulla, comunque, nel 2023 per la maggior parte di percettori non occupabili, per tutti gli esonerati dagli obblighi di condizionalità o rinviati ai servizi sociali resterà il Rdc come sussidio anti povertà. Per avere un ordine di grandezza delle platee interessate dalla sforbiciata, secondo l'ultima rilevazione dell'Inps a ottobre erano 2,32 milioni di persone i percettori del Rdc (poco più di 1 milione di nuclei familiari). Stando all'ultimo rapporto dell'Anpal, relativo però al mese di giugno, sono 660mila i percettori del Rdc "occupabili" che dovevano essere presi in carico dai servizi per l'impiego e 173mila quelli occupati, che avendo redditi bassi (i cosiddetti working poor) rientrano nei limiti reddituali per il Rdc.

Va detto che pur essendo considerati sulla carta "occupabili", nella realtà sono una platea poco "appe-

Fazzolari: dal 2024 rivedremo il sistema per garantire sostegno ai bisognosi e inserire nel mondo del lavoro chi può

tibile" per le imprese, che avrebbe bisogno di formarsi, qualificarsi o di aggiornare le competenze. Solo il 27% è considerato "vicino" al mercato del lavoro, di questi solo il 13% ha un'esperienza di lavoro conclusasi negli ultimi 12 mesi. Di contro, nel 73% dei casi i beneficiari soggetti al Patto per il lavoro non hanno mai avuto un contratto di lavoro dipendente o in para-subordinazione nei tre anni precedenti. Il 70,8% ha al massimo un titolo di scuola secondaria inferiore e solo il 2,8% un titolo di livello terziario, un quarto ha un diploma di scuola secondaria superiore.

Per tutti costoro la vera sfida è rappresentata dall'attivazione in percorsi di occupabilità. Dal 1 gennaio 2023 avranno otto mesi per formarsi, partecipando a corsi di formazione, per essere accompagnati nella ricerca di un posto di lavoro; poi, terminata questa fase "ponte" perderanno il diritto a percepire l'integrazione al reddito. Il beneficio decadrà se il beneficiario non partecipa attivamente alla formazione o se dovesse rifiutare un'eventuale offerta di lavoro.

Se pensi che la nostra sia la solita polizza auto, allora sei fuori strada.

200

i nostri anni di storia ed esperienza

85%

i soci assicurati che rinnovano la polizza auto con ITAS*

89%

le persone che, a seguito di un sinistro, consiglierebbero la nostra Compagnia**

* Dato aggiornato ad agosto 2022

** Rilevazione NPS gennaio 2022 su 25.000 soci assicurati

Per maggiori informazioni, rivolgiti all'agenzia ITAS più vicina a te o visita gruppooitas.it

